Barriere/Barriers



MEMORIE GEOGRAFICHE nuova serie / n. 16 / 2018



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici Pescara, 1 dicembre 2017

Barriere/Barriers

a cura di Marina Fuschi



SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI via S. Gallo, 20 - Firenze 2018 Barriere/Barriers è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

http://www.societastudigeografici.it

ISBN 978-88-908926-4-6

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici (http://www.societastudigeografici.it)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Vittorio Amato, Silvia Aru, Giacomo Bandiera, Simone Bozzato, Bernardo Cardinale, Giacomo Cavuta, Francesco Citarella, Raffaella Coletti, Dante Di Matteo, Francesco Dini, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari, Giovanna Galeota Lanza, Andrea Giansanti, Marco Grasso, Teresa Graziano, Fulvio Landi, Maria Giuseppina Lucia, Pierluigi Magistri, Fausto Marincioni, Daniele Mezzapelle, Giovanni Modaffari, Chiara Rabbiosi, Filippo Randelli, Dionisia Russo Krauss, Rosy Scarlata, Lucia Simonetti, Luca Zarrilli, Sergio Zilli



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Dante Di Matteo

© 2018 Società di Studi Geografici Via San Gallo, 10 50129 - Firenze

SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA

INTRODUZIONE

Una linea limite di un territorio dato, sia essa barriera naturale oppure barriera culturale, può essere una linea di convergenza o un ostacolo, dal punto di vista diacronico e sincronico, per i gruppi umani che la subiscono o la creano: il concetto ha generato e continua a generare significati identificativi plurimi, inquadrabili infatti in ambiti interpretativi diversi: fisico-morfologico, culturale, economico, politico, tecnologico.

Le linee geomorfologiche oppure immateriali che delimitano un'areale geografico-economico-culturale individuano una serie di spazi in grado di condizionare la vita degli esseri umani, congiuntamente alla rappresentazione che essi costruiscono del mondo.

Le loro traiettorie racchiudono e segnano un territorio, facendo da involucro alle caratteristiche politico-istituzionali, alle peculiarità economiche, alle particolarità culturali che lo vivono e rappresentano.

Evidenziandoci quello che è uno dei problemi più importanti nella disciplina geografica, quello delle suddivisioni: non a caso possiamo definire la geografia anche come la scienza della differenziazione spaziale e l'individuazione delle regioni omogenee al loro interno e diverse da ciò che le circonda è appunto uno dei compito precipui del geografo.

Tali difformità divengono diversità di segno semantico, che prendono forma nei due termini di *confine* e di *frontiera*, entrambi ricadenti nel campo esperienziale della barriera, ma di segno e significato difformi.

Ma che cosa è un confine? Cosa una frontiera? Cosa li distingue, cosa li accomuna? Che esperienza abbiamo e facciamo, nel nostro stare al mondo, quando utilizziamo le peculiarità geomorfologiche e geopaesaggistiche del confine e della frontiera, quando divengono qualcosa che riguarda il nostro esperire di vita quotidiana, quindi modalità diverse di relazione tra esseri umani e differenti tipologie di rapporto tra territori?

La sessione di lavoro da noi pensata è stata quindi dedicata ad indagare questi due status geografici, inquadrati e personificati però in un ambito territoriale specifico: quello dei waterfront delle città del nostro Mediterraneo.

La dualità geografica è stata misurata alla luce dei contributi e delle idee che i colleghi hanno fornito alla discussione, verificandone la particolarità di ambiti esaustivi dei concetti richiamati e delle susseguenti ricadute territoriali.

Studiando i *territori waterfront* in cui esponenzialmente, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, si avverano e mostrano i caratteri più veri e forti delle due possibili esperienze geografiche, esempi paradigmatici maggiormente pregnanti di questa dicotomia.

Laddove essi influiscono in maniera profonda con i luoghi e gli spazi che segnano, dando forma agli orizzonti mentali e alle identità delle comunità che li vivono: condizioni che ne segnano la società, il linguaggio, la politica, l'economia, il pensiero, lo spazio dell'abitare, unitamente alla loro ineludibile rappresentazione cartografica.

È quindi emersa dalla discussione la circostanza per cui i waterfront mediterranei vanno considerati dei *workshop* creativi dell'arte del vivere insieme oppure in contrapposizione, terreni in cui sono stati gettati e sono germogliati semi di forme future di umanità.

Aree di trapasso, con caratteristiche tipiche del territorio che li contiene ma, sovente, in quanto aperte, permeabili e pronte allo scambio economico e culturale, esse sono divenute e divengono una sorta di paradigma geografico, con cui misurare l'intima essenza relazionale e comportamentale di un intero territorio e di una comunità tutta.

Dimostrando una originalità del tutto particolare nel loro articolarsi e conformarsi quali aree di congiunzione e di transitorietà, dove l'incontro di società e comunità diversamente organizzate ha favo-



rito l'emergenza di novelle caratteristiche economico-socio-culturali, particolari del luogo ma, contemporaneamente, segnanti ambiti geografici molto più ampi oppure distanti.

Avverando la convinzione secondo la quale un limite è solo una linea tra ciò che siamo e ciò che saremo.

SIMONE BOZZATO, GIACOMO BANDIERA*

WATERFRONT URBANI MEDITERRANEI: CONFINE O FRONTIERA. IDENTITÀ E RITERRITORIALIZZAZIONE

1. Barriere Geografiche: *confine* oppure *frontiera*. – Le linee geografiche, geomorfologiche oppure politico-economico-culturali, che dividono e segnano un territorio oppure più territori posti in contiguità sono da considerarsi punti nodali nel processo conoscitivo e analizzativo del generale rapporto tra esseri umani e spazi geografici, segni connotativi e rappresentativi di quel connubio che genera e fa vivere ogni territorio.

Lo stesso concetto generale, ascrivibile al termine *barriere*, ha generato e continua a generare significati e termini identificativi plurimi, inquadrabili infatti in ambiti interpretativi diversi: fisico-morfologico, culturale, economico, politico, tecnologico.

Possiamo provare ad analizzarli, però, all'interno di una duplice caratterizzazione, una dualità terminologica e interpretativa, vale a dire in qualità di *confini* oppure di *frontiere*.

Laddove la condizione di *confine* va individuata come linea, più o meno ampia, netta e sostanzialmente statica, di natura fisico-morfologica oppure politico-culturale, che opera una separazione di spazi tra realtà territoriali contigue ma di diversa matrice e riferimento.

Lo status geografico di *frontiera*, invece, individua la linea, anch'essa ben definita e definibile, di una zona, di un'area geografica, ma i cui bordi esterni, appunto, sono suscettibili alla mutazione: sorta di fascia territoriale elastica tra realtà contigue e appartenenti alla stessa cultura oppure a culture differenti ma che accettano il riconoscersi a vicenda, quindi quasi una sorta di membrana permeabile; questa contiguità, peraltro, tra territori altri è da leggere e da analizzare non solo in termini di prossimità fisico-morfologico, quindi tra ambiti spaziali costieri ed interni prossimi, ma anche tra territori separati da porzioni di mare più o meno ampi ma pur prossimi in quanto a manifestazioni geografico-economi-co-culturali.

Appare sintomatico quanto riteneva, al proposito, il mondo antico, laddove il confine nasceva sempre da un ordine stabilito posto in contrapposizione politico-militare a un altro ordine stabilito: ordini posti in vicinanza fisica ma in alterità totale.

Fino a giungere a una identificazione del concetto con una divinità, immaginata alla base dell'ordine stesso quindi, contemporaneamente, dell'esclusione reciproca; infatti *Horios/Terminus* era uno dei numerosi appellativi che caratterizzavano la sovranità di *Zeus/Giove*, mentre *Terminalia* erano le feste latine in onore, appunto, del dio *Terminus*, in quanto protettore dei confini.

La frontiera, invece, rappresentava qualcosa di non conosciuto, un'idea fisica e culturale di distanza che però si poteva accorciare o allungare, colmare oppure distanziare, in base a esigenze militari oppure politiche. Interpretandola quindi, in ultima istanza, quale limite ma anche come soglia da poter attraversare per introdursi in mondi e ambienti altri: limite ultimo oltre il quale andare, aldilà della superstizione contro il volere degli dei, oltre il giusto e il consentito, verso il non conosciuto: le colonne di Ercole furono l'esemplificazione più paradigmatica.

La divinità che proteggeva le frontiere, definite *limes*, incoraggiandone il superamento, era infatti *Hermes/Mercurio*, il dio amante degli inganni, dei viaggi e degli incroci, che guidava le anime dei morti nel trapasso dalla vita al regno delle ombre e che guidava il passaggio dall'infanzia al mondo adulto.

Nella nostra modernità il confine indica, ancora, una separazione limitativa tra spazi contigui, anche quale modalità atta a stabilire in via mediamente pacifica il diritto di proprietà, privato oppure

^{*} Il presente articolo, pur essendo frutto di comune riflessione, presenta paragrafi che andranno così attribuiti: primo a Simone Bozzato, secondo a Giacomo Bandiera, mentre il paragrafo terzo, conclusivo, è di comune elaborazione.



-

pubblico-statale, dei soggetti in gioco all'interno di uno spazio conteso.

La frontiera, invece, continua a rappresentare la fine della porzione di terra conosciuta e praticata, laddove "varcare la frontiera" significa inoltrarsi entro un territorio fatto di terre non conosciute e abitate da esseri altri con culture altre.

Uscendo quindi dallo spazio familiare, rassicurante e esperito, per entrare in quello dell'incertezza, dove si diventa stranieri, emigranti, diversi non solo per gli altri ma talvolta anche per sé stessi e per lo stesso territorio da cui si proviene.

Claudio Magris scrive "in forme e modi differenti, confini e frontiere hanno entrambi a che vedere con la modificazione del nostro stesso paesaggio reale, trasformando il territorio che fisicamente occupiamo e abitiamo" e Patrick Boucheron ci ricorda che "un paese non si spiega se non con ciò che lo circonda".

Richiameremo, infine, il concetto, divenuto mito, della *frontiera* all'interno dello spazio culturale degli Stati Uniti d'America, vivo ed operante anche aldilà della stessa nozione meramente geografico-fisica, con una presenza sempre viva, travalicante anche limiti di carattere diacronico, laddove quel mito continua ancora oggi a svolgere un ruolo determinante in quanto collante ideologico-politico per la nazione americana.

2. Waterfront, *confine* oppure *frontiera*? – Per similitudine e connessione diretta con quanto detto, anche i waterfront delle città mediterranee possono quindi essere studiati e configurati quali linee geografiche segnanti una frontiera oppure un confine, quindi essere analizzati in una delle due categorie geografiche.

Ciò è ancor più vero e calzante laddove stabiliamo ed interpretiamo il mar Mediterraneo, in primis nei luoghi porti/waterfront dove tali condizioni sono più segnate ed evidenti, come mare segnato dalle mille culture, che si sono incontrate e si sono sovrapposte tra loro in un groviglio inestricabile, diacronico e sincronico, mare degli scontri e degli incontri tra territori e culture in alterità, quindi contemporaneamente nella sua duplice condizione di mare chiuso tra le sue coste e di massa d'acqua libera e ricca.

Appare naturale, quindi, stante queste premesse, studiare e trattare i waterfront anche come testimonianza unica e paradigmatica di quella categoria di beni oggi compresi nella dizione generale di *Beni Comuni Territoriali*, laddove le indicazioni fondamentali per identificarli nel settore dei Beni Comuni Culturali Paesaggistici (centri storici, zone archeologiche, waterfront) le possiamo individuare nei loro esiti di processi di territorializzazione: come prodotti, quindi, di azioni antropiche tendenti a soddisfare bisogni e diritti in interazione con fattori naturali, che creano nei *luoghi* valori economici, politici, giuridici, linguistici, affettivi (Bozzato-Bandiera, 2016).

Testimonianze del rapporto tra lo sviluppo di un'area cittadina e la vicinanza di questa ad una fonte d'acqua/mare, rapporto che assume un ruolo fondamentale nei processi di morfogenesi del *paesaggio* antropogeografico del sito urbano stesso, quale particolare attestazione dell'approccio che la comunità vivente e operante nel luogo utilizza nel comunicare, commerciare e scambiare con comunità altre di altri luoghi simili.

"Il bene comune territorio non è una dotazione, un vestigio od una preesistenza, è un costrutto che si determina solo nell'interazione vitale, durevole e coevolutiva fra comunità umane ed ambiente naturale" (Magnaghi, 2016, p.26).

Leggere il waterfront come elemento strutturante e caratterizzante della città intera, cioè luogo identitario, infatti, significa considerarlo innanzitutto elemento catalizzatore di esperienze e di valori comunitari urbani.

Laddove tipologie diverse di realtà fisiche e funzioni economico-sociali vi si possono estrapolare, ascrivibili a quella dualità terminologica e contenutistica che abbiamo individuato.

La prima realtà è, quindi, quella costituita dai porti di mare antichi, dai bacini di cantieristica navale e dai vecchi magazzini, entità a cui venivano e vengono legati ed enfatizzati simboli e valori legati alle vicende storiche delle varie città: il porto rappresentava ed ancor rappresenta per esse, seppur in maniera meno forte, un limite, una linea di frontiera dell'area urbana, ma ne costituiva, contemporaneamente, una parte inscindibile, per importanza e valore, quale nodo e porta d'ingresso, quindi prezioso bacino di scambio economico e culturale.

Questi i valori primari di questi luoghi, che costituivano in passato il presupposto ineludibile del

connubio e della biunivoca influenza alla base del dipanarsi della *vicenda waterfront-città*: valori frutto di attività di diverso tipo, dalle culturali alle economiche, in grado di attirare merci e soggetti, quali attori capaci di apportare modifiche in senso positivo all'intera area urbana.

Le città leader nel Mediterraneo, peraltro, sono state quasi tutte plasmate, nel corso dei tempi, dal rapporto con l'acqua (Braudel, 1952).

Dove una naturale forza inerziale di carattere geografico-culturale conduce questi luoghi, appunto, verso lo status di naturali frontiere, aree aperte e permeabili agli scambi, ai confronti e all'accettazione, seppur tacita, della diversità di comunità altre, quand'anche giustificata e perseguita nell'ottica dell'arricchimento economico-finanziario reciproco.

Tanti esempi, in senso diacronico, potremmo citare al riguardo: le relazioni di varia natura tra le città marinare italiane e le città costiere nordafricane nel corso dei primi secoli del basso medioevo, che non si interruppero nemmeno quando da quest'ultime frequenti erano le partenze di flotte piratesche dirette verso l'Europa; i frequenti rapporti commerciali e culturali che intercorsero tra i porti mediterranei francesi e italiani e le città islamiche del Mediterraneo orientale di osservanza islamica; le fortissime relazioni economico-culturali intercorrenti tra Venezia e Costantinopoli, porti in costante e lucroso contatto, anche in presenza dei tanti scontri militari intercorsi tra il 15° e il 17° secolo tra la potenza marinara lagunare e l'impero della mezzaluna; il flusso di merci e di culture mai interrotto tra Trieste, porto asburgico per eccellenza, e le città portuali italiane, anche dopo la nascita ottocentesca del regno peninsulare e le sue rivendicazioni irredentistiche.

I commerci marittimi sono stati per secoli lo strumento di una forte relazionalità, il segno di un'apertura al mondo e le città portuali hanno svolto un ruolo fondamentale quali siti di snodo tra flussi via acqua e via terra, ponendo in connessione luoghi lontani, confrontando culture diverse, ospitando popolazioni straniere (Vallega, 2003).

Ma, come scritto, questi luoghi, posti in tangenza del mare, hanno, seppur in maniera più sporadica ed episodica, assunto anche connotati di confine, cioè di linee geografico-territoriali tracciate e perseguite in maniera netta con un intento di chiusura ed esclusione.

Porto, quindi, quale sbarramento terminale dell'area urbana oppure della nazione entro cui è incluso, verso il mare e verso culture e economie altre, quindi verso le territorialità diverse.

Anche qui, citeremo esempi: gli approdi chiusi all'arrivo di merci provenienti da manifatture di paesi altri, per ragioni legate a guerre commerciali transfrontaliere; i porti nati come attracchi con funzioni esclusivamente da base militare, quindi per propria natura chiusi e respingenti; i porti europei, medievali e moderni, che, in presenza di terribili epidemie, provvedevano alla chiusura degli attracchi in maniera totale ed indifferenziata; i casi degli attracchi cittadini del Mediterraneo orientale, nella odierna zona palestinese/israeliana, chiusi negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale per respingere ulteriori arrivi di navi trasportanti ebrei della diaspora.

L'esempio più forte e persistente, però, che intendiamo richiamare in riferimento alla possibile assunzione di questi luoghi di uno status limitativo e preclusivo è dato da una presenza fisica che si è sviluppata proprio all'interno dei nostri waterfront continentali, soprattutto a partire dal 19° secolo: le aree industriali, oggi in massima parte dismesse, che hanno radicalmente cambiato il volto delle città stesse, in quanto, nate in tangenza delle aree portuali e dell'area urbana per sfruttarne tutte le potenzialità in termini di facilità di comunicazioni e di traffici di merci in entrata ed in uscita grazie ai terminali marittimi ed alla ferrovia, si sono poi ritrovate inglobate nella città stessa, che si era ingrandita.

Aree che, in seguito ai processi di industrializzazione e alla localizzazione in sito di attività manifatturiere sempre più pervasive, erano divenuti spazi vissuti, contesti territoriali di tipo intensivo, connotati da una presenza di spazi di vita individuale e di spazi sociali comunitari: luoghi, appunto, con valori psicologici che legavano gli uomini attraverso legami immateriali.

Luoghi che però finiranno con il dare le spalle all'acqua, con il negarne la stessa presenza, obliterando peraltro la possibilità per la città tutta di continuare a perpetuare il proprio storico rapporto con l'elemento naturale; non a caso si scriverà, a proposito della città partenopea, "Il mare non bagna Napoli" (Ortese, 1953).

Luoghi che vivranno sempre di più in piena autoreferenzialità, in termini sociali e culturali, alla ricerca di una chiusura totale verso la socialità esterna, in sintonia peraltro con la maggior parte degli insediamenti industriali moderni, soprattutto italiani; questa sorta di sotto-ambito del waterfront, adi-

bito ad attività manifatturiere, sarà zona recintata, chiusa, con uno scambio esterno/interno limitato e controllato, comportante il risultato finale della compresenza di queste diverse funzioni all'interno di un composito waterfront, originando quello che possiamo definire un *lungomare industriale*.

In cui registrare attività portuali vere e proprie, con funzioni di confronti e rapporti dove, in misura maggiore e più intensa in termini quantitativi e qualitativi, si manifestano e rappresentano i comportamenti economici, sociali e culturali della città tutta; non a caso, i porti di città come Venezia, Istanbul, Genova, Marsiglia, Amsterdam sono stati sovente rappresentati e percepiti quali sineddoche e metonimie delle città intere, parti esaustive per il tutto delle realtà urbana di cui erano frazione, qualitativamente e quantitativamente, ma in cui esponenzialmente si avveravano e mostravano i caratteri ultimi di quelle città, fatti di apertura e confronto.

Dove lo status di frontiera, appunto, appare prevalente in quanto luoghi geografici in cui sono germogliati e vivono i semi di forme future di umanità in connessione e condivisione, configurabili quali territori in workshop costante di generazione creativa riferita all'arte del vivere insieme,.

E dove un continuo processo di costruzione narrativa dell'identità comunitaria di questi territori procede ed è generato proprio da questa condizione geografica.

Narrativa che, peraltro, attraverso la geografia come disciplina scientifica del racconto geografico, viene piegata ed organizzata in maniera sistematica, per esperire e conoscere quel valore umano e sociale che è appunto la territorialità del mondo (Turco, 2010).

Mediante questo processo di narrazione alimentato costantemente dalla comunità interessata territorialmente, si presenta e rappresenta l'attributo geografico di frontiera del proprio waterfront, che diviene quindi una rappresentazione esponenziale della intera comunità, libera e aperta alle contaminazioni ed agli incontri, prevalente rispetto alla rappresentazione, narrativa e fisica, quale confine, chiuso e inevitabilmente conducente allo scontro.

Narrazione di parole e di immaterialità, quindi, ma anche fatta di connotati fisico-architettonici, quindi di pietra e d'acqua.

3. CONCLUSIONI. – Oggi, la grande maggioranza dei waterfront delle città europee vive una crisi strutturale di funzioni e di utilizzi economici che li vede sottoutilizzati, nella parte portuale, quindi non più strumenti di scambi commerciali e di incontri culturali, oltre che sostanzialmente abbandonati e non più antropizzati nella parte industriale, cantieristica e manifatturiera, ritornata allo stato di mero spazio geografico deterritorializzato.

L'odierna fase di deterritorializzazione, però, differisce radicalmente dalle similari fasi di territori altri che si sono verificate nei periodi storici precedenti, perché non è frutto di una "crisi di civilizzazione", cioè originata da lenti processi storico-economici-culturali, quali ad esempio la decadenza delle città collinari post-medioevo oppure la crisi delle città romane di post-impero (Magnaghi, 2016), ma è piuttosto l'esito fallimentare di un modello insediativo e produttivo che rapidamente si era affermato in queste zone costiere ed altrettanto rapidamente e strutturalmente è crollato, in quanto pensato ed instaurato senza nessuna relazione con il territorio preesistente ed il suo *genius loci* (Governa, 1999).

La riqualificazione dei waterfront urbani diviene oggi la fotografia di un fallimento ma anche il trailer di un'opportunità di nuovo sviluppo per queste città, accelerandone nuovi progetti di utilizzo degli spazi (Breen, Rigby, 1996).

Si può quindi sovente parlare di nuovi processi di territorializzazione, che interessano luoghi divenuti privi della originaria funzione di punti nodali di incontro e scambio economico-sociali.

Del resto, come sottolineato, il rapporto tra *urbs e civitas* in tali ambiti ne rappresenta l'identità stessa, con un ruolo ben definito nell'evoluzione dell'intero organismo urbano; la disgregazione e/o la rottura dell'equilibro di tale rapporto produce non solo una alterazione fisica progressiva del patrimonio urbano in questione, ma anche un prolungato svuotamento e snaturamento funzionale e d'uso e, quindi, in prospettiva, di senso e di valori, indebolendo in maniera strutturale gli equilibri stratificati della città intera, con effetti di lunga durata e di difficile risoluzione (Bozzato, 2012).

Una nuova fase di territorializzazione che persegua una mutazione oppure, per meglio dire, un ritorno del luogo da una condizione larvata di confine ad uno status geografico di frontiera.

Il senso di un waterfront, quindi, non solo linea di demarcazione ma piuttosto nuovo perimetro permeabile e multiforme, rete di luoghi e funzioni, di collegamenti e ricuciture tra costa e città, tra coste

e approdi lontani eppur contigui culturalmente, tra attività costiere di diversa natura e attività urbane, è quanto va perseguito, in piena assonanza tra il *genius* primario e gli odierni utilizzi del luogo.

Ripristinandone l'originaria funzione di incrocio di fasci infrastrutturali, marini e terrestri, sintesi di attività e spazi, in un senso, quello terra/spazi marini/terra, ma anche nel senso opposto, cioè quello territorio costiero/territorio urbano ed interno.

Il perseguimento di piena permeabilità del luogo, verso il territorio-città retrostante ma anche verso i territori altri posti aldilà del mare, la sua novella apertura e accessibilità ai flussi di vita delle comunità è la qualità primaria da ricercare, in quanto la nuova condivisione di quel territorio da parte degli individui e della collettività urbana è la condizione ineludibile alla nuova vivificazione dei waterfront in quanto Beni Comuni Territoriali e in qualità di frontiere.

Non a caso, negli interventi sui waterfront delle città europee attuati in questi anni un elemento che appare determinante è la centralità dello spazio pubblico: vengono organizzate nuove funzioni attrattive attorno a piazze, percorsi pedonali sull'acqua, spiagge e spazi verdi restituiti alla libera fruizione, dove la presenza dell'acqua viene sfruttata per creare nuovi luoghi di aggregazione.

Un'ampia dimensione pubblica, nel senso della possibilità dell'utilizzo collettivo degli spazi sull'acqua ed in tangenza, che può determinare un forte cambiamento nel riutilizzo delle aree di waterfront, ridefinendo la stessa identità delle città e reinterpretandone sovente il *genius* loci, creando quindi nuovi paesaggi.

Praticandovi quella ricerca dell'originario rapporto dato tra una area frontiera e i territori oltremare, congiuntamente all'apertura e alla ripresa del ruolo del luogo waterfront quale territorio di confronto
e di occasione di scambi culturali e di aggregazione sociale e comunitaria per l'area urbana in cui esso è
incluso: sono esiti che necessariamente devono trarre origine e ragion d'essere dalle funzioni che, come
abbiamo tratteggiato, l'approdo svolgeva: punto nodale e porta d'ingresso, quindi prezioso bacino di
scambio economico e culturale.

Anche attraverso un processo di formazione ed affermazione di narrazione comunitaria del luogo e della sua storia, delle tradizioni e delle sue culture, che congiunga passato, presente e futuro delle comunità che lo vivono e lo vivranno, in connessione diretta tra il patrimonio identitario e i processi di nuovo utilizzo antropico, quindi di nuova territorializzazione, riprendendo e riammagliando i fili lasciati in sospeso delle narrazioni individuali e comunitarie.

BIBLIOGRAFIA

AA.Vv., Remaking the urban waterfront, Washington, UIL - Urban Land Institute, 2004.

BADAMI A., RONSISVALLE D., (a cura di), Città d'acqua. Risorse culturali e sviluppo urbano nei waterfront, Roma, Aracne, 2008.

Bertollini M., "Ripensare i waterfront", AR, 2006, n. 63, pp. 36-40.

BOUCHERON P., Histoire mondiale de la France, Paris, Seuil, 2017.

BOZZATO S. ET AL., Valorizzare, comunicare e fruire il patrimonio culturale statale tra sistemi locali, reti nazionali e competizione internazionale. Ricognizione, analisi e valutazione dei modelli di valorizzazione permanente territoriale in Italia, individuazione e raccolta di best practices e linee-guida, Roma, Rapporto di ricerca della Società Geografica Italiana, 2012.

BOZZATO S., BANDIERA G., "Bene Comune Territoriale e Fondazione di Partecipazione. Il caso studio Rione Terra, Pozzuoli", in *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, *Memorie Geografiche*, vol. 14, Firenze, Società di Studi Geografici, 2016, pp. 587-593.

Braudel F., Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, Torino, Einaudi, 1952.

Breen A., Rigby D., The new waterfront. A worldwide urban succes story, London, Thames and Hudson, 1996.

Bruner J.S., "La costruzione narrativa della realtà", in Ammanniti M., Stern D. (a cura di), Rappresentazioni e narrazioni, Bari, Laterza, 1991, pp. 17-41.

Bruttomesso R., (a cura di), Waterfront. A new frontier for cities on water, Centro Internazionale Città d'Acqua, Venezia, Marsilio, 1993.

Carta M., Città liquida. I waterfront urbani come generatori di qualità, Milano, Franco Angeli, 2009.

COMMISSIONE RODOTÀ, Schema Ddl Modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici, Roma, 2007.

D'ALESSIO E., "Città e porto: dalla contrapposizione alla collaborazione", *Urbanistica Informazioni*, INU Edizioni, Roma, 2003, n. 187.

FONTI L., (a cura di), Porti-città-territori. Processi di riqualificazione e sviluppo, Firenze, Alinea, 2010.

GALASSO G., Storia d'Europa, Bari, Laterza, 2001.

GOVERNA F., Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo, Torino, Codice Edizioni, 1999.

MAGNAGHI A., "Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno", in *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, *Memorie geografiche,* 14, Firenze, Società di Studi Geografici, 2016.

MAGRIS C., L'infinito viaggiare, Milano, Mondadori, 2005.

Marshall R., Waterfront in post-industrial cities, New York, Spon Press, 2001.

Matvejevic P., Breviario mediterraneo, Milano, Garzanti, 2006.

Ortese A.M., Il mare non bagna Napoli, coll. "I gettoni", n. 18, Torino, Einaudi, 1953.

Salvatori F., Cicerchia A., *Il bellissimo vecchio: argomenti per una geografia del patrimonio culturale*, Milano, Franco Angeli, 2002.

SAVINO M., (a cura), Waterfront dal conflitto all'integrazione, Trento, List, 2012.

SAVINO M., Waterfront d'Italia. Piani, politiche, progetti, Milano, Franco Angeli, 2010.

TOCCOLINI A., Waterfront: significato, problematiche e possibilità di sviluppo, Firenze, Ed. Accademia dei Georgofili, 2013.

Turco A., Configurazioni della territorialità, Milano, Franco Angeli, 2010.

VALLEGA A., "The coastal cultural heritage facing coastal management", Journal of Cultural Heritage, 4, 2003, pp. 5-24.

ZANINI P., Il significato del confine. I limiti naturali, storici, mentali, Milano, Mondadori, 1997.

Università Roma Tor Vergata: simone.bozzato@uniroma2.it, giacomo.bandiera@libero.it

RIASSUNTO: Territori in oscillazione fisico-culturale tra lo status di frontiera, linea definita di un'area geografica dai bordi esterni in mutazione, fascia territoriale elastica tra realtà contigue e quello di confine, linea netta e statica, separazione tra realtà territoriali. Porti di mare, linee di frontiera dell'area urbana, nodi e porte d'ingresso, bacini di scambio economico e culturale, in pieno processo di costruzione narrativa di identità comunitaria. Linee geografico-territoriali di confine, tracciate e perseguite con intento di chiusura ed esclusione. Approdi a cui si sono aggiunte altre contigue aree costiere, protagoniste di attività manifatturiere, chiuse e autoreferenziali, in piena opposizione alla identità primaria del luogo waterfront. Testimonianze di diverse tipologie di realtà fisiche e funzioni economico-sociali. Territori, in fase di riterritorializzazione, alla ricerca di un nuovo senso di waterfront/frontiera, perimetro permeabile e multiforme, rete di luoghi e funzioni tra territori divisi dal fronte d'acqua, tra costa e città, tra attività costiere e attività urbane, in assonanza con il genius primario.

SUMMARY: Territories in physical-cultural oscillation between the status of the frontier, i.e. defined line of a geographical area from the outer edges in mutation, band elastic territorial between reality and contiguous to the border, net line and static separation between territorial realities. Seaports, boundary lines of the urban area, nodes and entrance gates, basins of economic and cultural exchange, in full process of narrative construction of community identity. Geographical-territorial borders, traced and pursued with intent of closure and exclusion. Landing place to which area contiguous coastal were added, protagonists of manufacturing activities, closed and self-referential, in full opposition to the primary identity of waterfront place. Testimonies of different types of physical reality and social-economic functions. Territories, in the process of reterritorialization, looking for a new sense of waterfront / border, permeable and multiform perimeter, network of places and functions between territories divided by the water front, between coast and city, between coastal activities and urban activities, in assonance with the primary genius.

Parole chiave: waterfront, confine/frontiera, narrazione identitaria Keywords: waterfront, border/frontier, narrative identity